

LA DIVINITÀ: IL MISTERO DELL'UNICITÀ E PLURALITÀ

(Il presente studio è stato tratto da una serie di dispense di Antonio Caracciolo, ex-professore al Corso Teologico nel Seminario Avventista di Villa Aurora, Firenze)

INTRODUZIONE

Esamineremo in questo studio alcuni fra i testi più importanti delle SS. Scritture, in grado di farci riflettere e fornirci un'idea sufficientemente provata dell'esistenza - nella Rivelazione biblica - di un Dio Unico ma, nel contempo, composto da tre Persone.



La conseguenza naturale di questa rivelazione di sé da parte di Dio nella Bibbia, è l'accettazione della natura pienamente divina di Cristo Gesù (cosa che vedremo nei prossimi studi) e della natura *personale* dello Spirito Santo. Ambedue questi concetti sono oggi messi in discussione da diversi cristiani, che ritengono Gesù una creatura (e bestemmia adorarlo) e riducono lo Spirito Santo ad un semplice influsso, una forza proveniente da Dio.

Comunque conviene precisare subito che il termine *Trinità* usato dai teologi della Chiesa a partire dal II secolo, non è biblico: non si trova neppure una sola volta negli Scritti ispirati. Questo è un termine che forse va oltre quello che ci è stato rivelato nella Parola di Dio; sarebbe da preferirgli la definizione *Divinità* (o *Deità*) che ha il pregio di essere un termine biblico (cfr. Atti 17:29: "Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana").

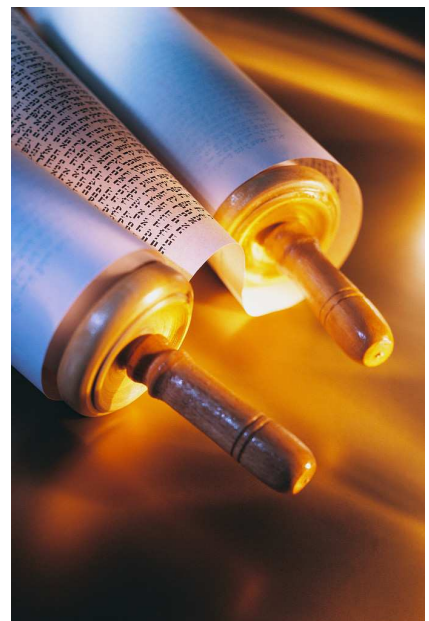
COME SI RIVELA DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

La dottrina dell'Antico Testamento su Dio è rigorosamente monoteistica. Tanto nei libri di Mosè quanto in quelli dei profeti s'insiste sulla *unità* e *unicità* del Dio di Israele. Tuttavia, ferma restando la realtà del monoteismo, è pur vero che in vari punti la Rivelazione veterotestamentaria lascia intravedere **una pluralità all'interno dell'unità divina**. Per dimostrare questo, ci serviremo di quattro argomenti principali:

1. La forma plurale dei nomi divini, dei verbi e dei pronomi riferiti a Dio
2. Il valore di un aggettivo particolare riferito a Dio
3. L'angelo dell'Eterno
4. Due Yahweh nell'Antico Testamento?

1. La forma plurale dei nomi, dei verbi e dei pronomi riferiti a Dio

Uno dei nomi più comuni con cui il Dio d'Israele fu conosciuto nei tempi dell'Antico Testamento fu *ELOHIM*, un plurale dell'ebraico



"Eloa" (Dio, Creatore). Anche ADONAI è plurale di "Adon" (Signore).

Vi sono inoltre forme plurali dei verbi e dei pronomi in certe frasi poste sulla bocca di Dio, per esempio:

"Poi Dio disse: - **Facciamo** l'uomo a **nostra** immagine, conforme alla nostra somiglianza..." (Genesi 1:26 - NR)



"Poi l'Eterno Iddio disse: - Ecco, l'uomo è diventato come uno di **noi**, quanto a conoscenza del bene e del male. **Guardiamo** ch'egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, e ne mangi e viva in perpetuo." (Genesi 3:22 - L)

"Orsù, **scendiamo** laggiù e confondiamo la loro lingua, affinché l'uno non comprenda più il parlare dell'altro!" (Genesi 11:7 - ND)

"Poi udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò? E chi andrà per **noi**? Allora io risposi: Eccoli, manda me!" (Isaia 6:8 - L)

Alcuni studiosi hanno sostenuto che la forma plurale del nome divino, nonché l'uso di alcuni verbi e pronomi al plurale in certe frasi in cui Dio parla, indicherebbero l'uso del "plurale di maestà". Ma questa spiegazione è del tutto esclusa per il fatto che l'ebraico non conobbe mai tale forma letteraria (vedi Dizionario di Teologia Biblica a cura di Xavier Léon-Dufour, art. "Dio", col. 275).

Certamente, questo argomento – preso da solo – non sarebbe così risolutivo perché il plurale dei nomi riferiti a Dio può essere espresso in ebraico come forma rafforzativa. Per esempio, l'uso di *Elohim* è spesso avversativo, in contrapposizione a qualche altra cosa che si nega, come l'inesistenza o la debolezza degli dèi pagani. Dunque, questo argomento ha valore solo in aggiunta a tutti gli altri punti che seguono.

2. Il valore di un aggettivo particolare riferito a Dio

La dichiarazione più classica dell'Antico Testamento sull'unità di Dio è senza dubbio la seguente: "Ascolta Israele: l'Eterno, l'Iddio nostro, è l'UNICO Eterno" (Deut. 6:4 - L).

Per cogliere tutta l'importanza di questa dichiarazione, che gli Ebrei hanno sempre considerato come la loro professione di fede monoteistica, occorre leggere il passo nella lingua originale. Vi è un'importante puntualizzazione di ordine linguistico a questo proposito. La lingua ebraica conosce una diversificazione per esprimere il concetto di **unità** che non esiste in italiano:



1. Quando gli scrittori ispirati dell'Antico Testamento hanno voluto esprimere il concetto di **unità composta da più elementi** o hanno inteso **ridurre idealmente la pluralità all'unità**, hanno usato invariabilmente l'aggettivo *'ehâd*.
2. Laddove invece hanno inteso restringere il concetto di unità per esprimere l'idea di **unicità, o unità assoluta e indivisibile**, hanno adoperato l'aggettivo *yâhîd*, che viene generalmente tradotto con "unico".

Qualche esempio chiarirà meglio:

a) Nei passi seguenti le unità citate sono sempre composte da più elementi e l'aggettivo usato è *'ehâd*.

"Così fu sera, poi fu mattina: e fu il primo giorno" (Genesi 1:5 - L).

Letteralmente: "E fu sera e fu mattina: **un** ('*ehâd*) giorno", dove l'unità temporale "giorno" risulta composta da due segmenti temporali: *sera* e *mattina*.

"Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne" (Genesi 2:24 - NR). Letteralmente: "**una** ('*ehâd*) carne".

In Genesi 1:27 l'unità "Uomo" (inteso come "genere umano") risulta essere composta dal maschio e dalla femmina:

"E Dio creò l'uomo a Sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Genesi 1:27 - L).

Dunque, l'uomo e la donna uniti in matrimonio formano evidentemente **un'unità composta**.



"E L'Eterno disse: Ecco, essi sono **un solo** ('*ehâd*) popolo..." (Genesi 11:6 - L).

Anche qui, ovviamente, si tratta di un'unità composta da più elementi: un popolo è un insieme di molti individui. L'aggettivo usato è coerentemente sempre lo stesso.

"... E partirono come se fossero stati **un uomo solo** ('*ish 'ehâd*)" (1 Samuele 11:7 - L).

Passi di questo genere sono frequenti nell'Antico Testamento; descrivono il popolo come una pluralità ridotta idealmente all'unità.

"Il lupo e l'agnello pasceranno assieme..." (Isaia 65:25 - L).

Letteralmente: "pascoleranno come **uno** ('*ehâd*)".

b) È evidente il senso di "unico", "uno indivisibile", che riveste l'aggettivo *yâhîd* in questo secondo gruppo di testi:

"Prendi ora il tuo figliuolo, il tuo **unico** (*yâhîd*)..." (Genesi 22:2 - L)

"Era **l'unica** (*yâhîd*) sua figlia..." (Giudici 11:34 - L)

"E ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio **unico** (*yâhîd*)..." (Zacc. 12:10 - NR)



Torniamo ora al testo di Deuteronomio 6:4 e leggiamolo nell'originale ebraico: "*Shema' 'Israel Yahweh 'Elohênû Yahweh 'ehâd*".

Il vocabolo rivelatore è dunque '*ehâd*', riferito a Dio che, come abbiamo appena visto, è un aggettivo ben preciso indicante unità **composta da più elementi**.

Dunque, se l'Antico Testamento insiste sull'unità di Dio, esso nel medesimo tempo lascia trasparire che questa unità è "plurale".

Se Mosè avesse voluto sostenere il contrario, egli avrebbe avuto a disposizione l'aggettivo *yâhîd* per farlo, un aggettivo che conosceva benissimo, perché lo troviamo tre volte nel cap. 22 della Genesi (vv. 2,12,16 > dove si narra l'episodio del sacrificio di Isacco, chiesto dal Signore ad Abramo).

3. L'angelo dell'Eterno

Nei racconti dei patriarchi e nella storia successiva del popolo di Dio compare ripetutamente una figura maestosa e alquanto misteriosa che a volte non è definita, ma il più delle volte è chiamata "l'Angelo dell'Eterno".

Poiché, come vedremo al punto seguente, la Bibbia precisa che Dio Padre non è mai stato visto da esseri umani (ad eccezione di Mosè che Lo vide di spalle), appare logico pensare che questo Personaggio, chiamato "l'Angelo dell'Eterno" e identificato con l'Eterno stesso, sia Dio il Figlio, mediatore fra il Padre e gli uomini anche ai tempi dell'Antico Patto, cioè prima della Sua incarnazione.

Appare ad Agar

La prima comparsa dell'Angelo dell'Eterno nei racconti della Genesi s'incontra al cap. 16, dove questo



Essere eccelso rivestito di grande potere e autorità conforta la serva egiziana di Sara, fuggita dalla sua padrona, e le promette una posterità numerosa. Agar identifica l'Eterno in questo augusto Personaggio (Genesi 16:13).

Foto: L'Angelo dell'Eterno soccorre Agar l'egiziana

Appare ad Abrahamo

Una successiva apparizione di questo Personaggio celeste ricorre fra l'altro nel cap. 18 dello stesso libro. Abrahamo riceve la visita di tre esseri che non sono evidentemente uomini, anche se ne hanno l'apparenza.

La cosa curiosa è che il patriarca prima parla come interloquendo con una singola persona (vers. 3), poi come rivolgendosi a più persone (vv. 4-5). Nel vers. 9 sono i visitatori celesti che parlano ancora ad Abrahamo, ma nel versetto seguente e fino alla fine del capitolo, l'interlocutore del patriarca è di nuovo uno solo.

Tutto questo fa presumere che l'uno dei tre dovesse in qualche modo distinguersi dagli altri. Che questa deduzione sia esatta lo dimostra il fatto che l'interlocutore singolo di Abrahamo venga esplicitamente identificato con Yahweh (l'Eterno) nei vv. 13,14,17,20,26,28-30. Del resto, l'apparizione dell'Eterno ad Abrahamo era stata annunciata al principio del racconto (vers. 1).



Che l'augusto interlocutore di Abrahamo fosse uno dei visitatori e non l'Eterno apparsogli indipendentemente, è dimostrato in Gen. 18:16,33 e 19:1. Partiti tutti e tre dalla presenza di Abrahamo per recarsi a Sodoma, il patriarca li accompagna per un tratto di strada. Dio inizia allora con Lui una conversazione riportata ai vv. 17-32, a proposito della distruzione di Sodoma e Gomorra.

Il vers. 33 c'informa che "come l'Eterno ebbe finito di parlare ad Abrahamo, se ne andò" (L), mentre il cap. 19 si apre con la precisazione che "i due angeli giunsero a Sodoma verso sera" (L). Dunque Dio in persona era andato a trovare Abrahamo, accompagnato da due angeli mandati poi in missione a Sodoma per salvare Lot e la sua famiglia.

Altre apparizioni

Ritroviamo questo personaggio misterioso in...

- Genesi 17, dove rinnova la Sua promessa di un figlio ad Abrahamo e dove è chiamato "Dio" che, una volta finito di parlare, lascia il patriarca "levandosi in alto" (vers. 22).
- Genesi 22, dove ferma la mano di Abrahamo che sta per sacrificargli il figlio Isacco.
- Genesi 32, dove lotta con Giacobbe fino all'alba, poi lo benedice. Osea 12:4-6 dice senza mezzi termini che



quell'Angelo era Yahweh in persona! "Nel grembo materno prese il fratello per il calcagno e nella sua forza lottò con Dio. Sì, lottò con l'Angelo e vinse, pianse e lo supplicò. Lo trovò a Bethel, e là egli parlò con noi, **cioè l'Eterno, il Dio degli eserciti, il cui nome è l'Eterno**".

- Esodo 3, dove appare a Mosè in un roveto che brucia, senza consumarsi, ai piedi del monte Sinai.
- Giosuè 5, come un "uomo" dalla spada sguainata che appare a Giosuè sotto le mura di Gerico e si qualifica come "il capo dell'esercito dell'Eterno" (vers. 14).
- Giudici 6, dove sollecita Gedeone a combattere i nemici d'Israele (vv. 12-14). Più avanti è detto che l'Eterno parla con Gedeone (vv. 16-18) e infine Gedeone si sente perduto per aver visto l'Angelo dell'Eterno faccia a faccia e viene da Lui rassicurato (vv. 22-23).
- Giudici 13, dove l'Angelo dell'Eterno si presenta a una donna sterile della tribù di Dan e le annuncia che sarà madre; appare poi anche al marito. Manoah e sua moglie temono di morire, perché entrambi "hanno visto Dio" (vers. 22).
- Il Re 19, dove annienta il potente esercito assiro.
- Zaccaria 3, dove è riportata una visione in cui questo Personaggio difende il sommo sacerdote Giosuè dalle accuse di Satana. Al vers. 4 l'Angelo dell'Eterno ordina che siano tolti a Giosuè gli abiti sudici e lo si rivesta di un abito candido, poi gli dice: "Guarda, IO ti ho tolto di dosso la tua iniquità...". Nessun angelo può togliere i peccati degli uomini; solo Dio lo può fare!



Foto: Manoah e la moglie vedono l'Angelo dell'Eterno salire con il fumo del sacrificio

4. Due Yahweh nell'Antico Testamento?

Leggiamo attentamente il passo di Zaccaria 2:8-10, riguardante un discorso di Dio per bocca del profeta, che si apre con le parole: "Poiché così parla l'Eterno degli eserciti: è per vendicare la sua gloria, ch'Egli mi ha mandato..." e si conclude dicendo: "E io abiterò in mezzo a te, e tu conoscerai che l'Eterno degli eserciti m'ha mandato a te" (L) ... Abbiamo dunque Yahweh che manda Yahweh?! La soluzione ci è fornita dal Pentateuco; leggiamo alcuni passi che riguardano Mosè:



1. Mosè vuole vedere Dio in faccia, ma...

Esodo 33:18-23 > "Allora Mosè disse: - Deh, fammi vedere la Tua gloria! -. L'Eterno gli rispose: - Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il nome dell'Eterno davanti a te. Farò grazia a chi farò grazia e avrò pietà di chi avrò pietà -. Disse ancora: - Tu non puoi vedere la mia faccia, perché nessun uomo mi può vedere e vivere. Quindi l'Eterno disse: - Ecco un luogo vicino a me; tu starai sulla roccia; e mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una fenditura della roccia e ti coprirò con la mia mano, finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi vedrai di spalle; ma la mia faccia non si può vedere -." (ND)

L'apostolo Paolo conferma, parlando del Padre:

"Egli solo è immortale e abita una luce alla quale nessuno si può avvicinare. Nessun uomo l'ha mai visto, né potrà mai vederlo..." (1 Timoteo 6:16 - TILC)

2. Dio parla con Mosè faccia a faccia:

"Il Signore disse: - Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra voi qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa. **Con lui io parlo a tu per tu**, con chiarezza, e non per via di enigmi; **egli vede la sembianza del Signore** -." (Numeri 12:6-8 - NR)

"Or **l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia**, come un uomo parla col proprio amico..." (Esodo 33:11 - L)

"Non è più sorto in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale **l'Eterno trattava faccia a faccia**." (Deuteronomio 34:10 - ND)

Ora, a meno di non ammettere una flagrante contraddizione fra i passi del punto 1. e quelli citati al punto 2., bisogna pensare che Colui che dice a Maria ed Aaronne che con Mosè parla facendosi vedere e mostrandogli le Sue sembianze (Numeri 12:6-8) e Colui che rifiuta di mostrare il Suo volto a Mosè per non farlo morire, **NON SIANO LA STESSA PERSONA**. Esiste un Yahweh che manda e Uno che è mandato, esiste un Yahweh che non può essere visto e uno che si mostra, esiste un Angelo dell'Eterno identificato con Yahweh. L'enigma si scioglie se leggiamo due passi dell'Antico Testamento alla luce del Nuovo:

a) La visione del profeta Isaia



Il primo testo si trova in Isaia 6, in cui il profeta vede nel Santuario Celeste "il Signore assiso sopra un trono alto ed elevato" circondato di serafini che dicono: "Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti. Tutta la terra è piena della Sua gloria." (vv. 1-3 - ND).

L'apostolo Giovanni nel suo Vangelo, parlando di alcune profezie messianiche del profeta Isaia, dice: "Isaia disse queste cose perché già conosceva la gloria di Gesù. Era di Lui che parlava." (Giov. 12:41 – TILC). Quella del cap. 6 è l'unica visione in cui Isaia vide la gloria dell'Eterno che, in questo modo, è chiaramente identificato con Gesù.

b) Il Salmo di Davide

Il secondo testo si trova nel Salmo 110:1 dove si legge: "L'Eterno ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi." (L)

Il linguaggio di questo salmo richiama le usanze di corte nell'antichità. L'onore di sedere alla destra del trono di un re spettava al primogenito del re stesso, il principe ereditario. Lo sgabello sul quale il re o il principe posavano i piedi era il simbolo, presso tutte le antiche corti orientali, delle nazioni sottoposte alla sovranità del re.

In Matteo 22:41-45 (e paralleli), Cristo cita il Salmo 110 per dimostrare la Sua messianicità: è Lui il *Signore* di Davide a cui l'Eterno parla nel salmo in questione.

In Matteo 26:63-64 - Atti 2:33-34 - Romani 8:34 e tanti altri testi del Nuovo Testamento, si parla di Cristo seduto alla destra del Padre.

In Ebrei 10:13 ecc. si parla delle nazioni sottoposte a Gesù, paragonandole allo sgabello dei Suoi piedi.

In Apocalisse 12:5/19:15 si parla del dominio del Figlio di Dio sulla Terra.

CONCLUSIONE

Cristo è dunque sempre stato Mediatore fra il Padre e l'uomo, anche prima di nascere come Messia sulla Terra. Era **solo Lui** che si mostrava ai Suoi figli in visione o personalmente. Concludendo questa parte, possiamo anche affermare che se nel Vecchio Testamento non è esposta tanto chiaramente ed esplicitamente la dottrina della Divinità come Una e Trina, alla maniera del Nuovo Testamento, questa dottrina vi è tuttavia presupposta, come abbiamo visto.



Se l'Ispirazione non ha giudicato opportuno rivelare agli antichi Ebrei il mistero del Dio Uno e Trino, come lo avrebbe rivelato in seguito ai cristiani per mezzo di

Gesù Cristo e dei Suoi apostoli, ci pare che la ragione non sia difficile da comprendere.

Gli Ebrei non erano ancora maturi per accogliere nella loro fede una tale rivelazione senza che essa degenerasse in una forma di politeismo. Inclini com'erano a servire altri dèi – tutto l'Antico Testamento è lì per dimostrarlo – certamente avrebbero sviluppato una religione triteistica. Se Mosè ed i profeti avessero parlato loro di un Dio Unico distinto in tre Persone, circondati com'erano di nazioni pagane politeiste, avrebbero finito con l'adorare tre dèi.

Con tutto questo però, è bene sottolineare che non si è certo risolto il mistero dell'unione di tre Persone in Una. La formula "Uno uguale a Tre" è un'equazione che non torna secondo la nostra logica umana, è un concetto che sfugge alla nostra razionalità. Negare il mistero, pretendere di poter tutto comprendere e tutto spiegare in questo campo è una forma di orgogliosa presunzione. L'uomo non è mai tanto assurdamente ignorante come quando pretende di sapere tutto e soprattutto a proposito di Dio!



LA DIVINITÀ NEL NUOVO TESTAMENTO

NEI VANGELI

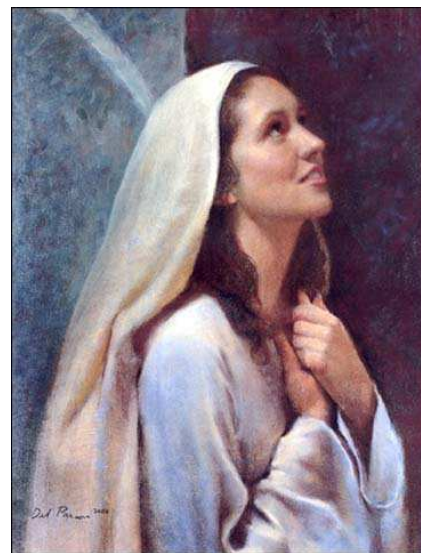
Quando leggiamo i Vangeli, notiamo che in diverse circostanze il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono menzionati insieme o sono associati strettamente nell'opera della salvezza dell'uomo. La rivelazione che Dio fa di sé nel Nuovo Testamento è decisamente più nitida che nell'Antico; il Salvatore era venuto, oltre che per salvare l'umanità perduta, per far meglio conoscere Dio agli uomini, la Sua essenza, il Suo vero carattere.

Ecco le circostanze più rilevanti:

1. L'annuncio a Maria della nascita del Messia

"E l'angelo, rispondendo, le disse: Lo **Spirito Santo** verrà su di te e la potenza dell'**Altissimo** ti coprirà dell'ombra Sua; perciò ancora il Santo che nascerà, sarà chiamato **Figliuolo di Dio**." (Luca 1:35 - L)

Il mistero dell'incarnazione che l'angelo annunciò a Maria doveva segnare l'inizio del piano redentivo di Dio. Ora, come si vede nel passo di Luca, nel primo annuncio dell'evento della salvezza, che segnerà l'avvento del tempo della grazia, noi cogliamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, pienamente e intimamente associati e coinvolti nell'iniziativa della salvezza stessa.



2. Il battesimo di Gesù

"Appena battezzato, Gesù uscì dall' acqua. All'improvviso il cielo si aprì, ed egli vide lo Spirito di Dio il quale, come una colomba, scendeva su di Lui. E dal cielo venne una voce: - Questo è il Figlio mio, che io amo. Io l'ho mandato -." (Matteo 3:16-17 - TILC)

Nel momento solenne in cui Cristo con l'atto pubblico del battesimo inaugura il Suo ministero e si manifesta ad Israele come Messia e Salvatore, ecco che lo Spirito Santo discende visibilmente su Lui e il Padre ne proclama la divina filialità.

La Scrittura attesta che Gesù è stato "unto" di Spirito Santo (Luca 4:17-18 - Atti 10:37-38). L'antico rito dell'unzione significava consacrazione ad un ufficio per il quale Dio aveva eletto. La discesa dello Spirito Santo su Gesù al momento del battesimo non può che voler significare la Sua consacrazione al ministero messianico. La presenza dello Spirito Santo in quel momento solenne attestava che il Padre consacrava il Figlio come Salvatore d'Israele e del mondo.



La dichiarazione da parte di Dio della divina filialità di Gesù, tenuto conto dell'ambiente religioso e psicologico in cui venne fatta, implicava l'affermazione della Sua natura divina. Infatti per i Giudei dichiararsi "Figlio di Dio" significava attribuirsi o rivendicare identità di natura con Dio. Tant'è vero che quando Gesù in una certa occasione chiamò Dio Suo Padre, i Giudei cercarono di ucciderlo perché, spiega Giovanni, "chiamava Dio Suo Padre, facendosi uguale a Dio" (Giovanni 5:17 - L).

3. La promessa dello Spirito Santo

"E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore; perché stia con voi in perpetuo, Lo Spirito della verità... Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, Egli testimonierà di me... Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà." (Giovanni 14:16-17/15:26/16:14 - L)



Ancora una volta cogliamo nel Vangelo le tre Persone della Divinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – perfettamente ed intimamente unite nella iniziativa della salvezza. L'aggettivo "altro" ("vi darà un altro Consolatore": Giov. 14:16) traduce il termine greco *allos*, che indica identità di natura.

Se lo Spirito Santo fosse un influsso, una forza impersonale, il greco avrebbe usato *eteros*, che indicherebbe appunto una diversità totale di natura e sostanza. Quest'ultimo vocabolo è usato da S. Paolo in Galati 1:6-8, dove l'apostolo rimprovera i Galati di aver accettato un vangelo "diverso" (vers. 8), un "altro" (*eteros*) vangelo, appunto.

I passi di Giovanni 15 e 16 ci offrono anche una certezza in più riguardo alla natura "personale" dello Spirito divino: nei testi sopraindicati è stato sottolineato per due volte il pronome "Egli" riferito appunto allo Spirito Santo. Ed eccone il motivo:

La grammatica greca prevede tre generi: neutro, maschile, femminile. Questo è molto importante per definire lo Spirito Santo. Infatti, se si trattasse solo di una *forza* o di un *influsso*, come vorrebbero alcuni cristiani, Giovanni avrebbe usato in greco il pronome neutro, mentre invece, nei due testi citati, egli ha usato il **pronome maschile**. Questo ci fa capire subito che si tratta di una vera e propria **PERSONA** della Divinità. Per questo lo Spirito Santo è indicato da Cristo stesso come **Suo Vicario**, ovvero "chi fa le veci di un'autorità in sua assenza".

Ecco in modo schematico alcune caratteristiche che qualificano lo Spirito Santo, senz'ombra di

dubbio, come una Persona e non un influsso impersonale (è indicato per lo più un solo testo per ogni voce, a titolo d'esempio):

a) Lo Spirito Santo possiede gli attributi divini:

- | | |
|---------------------------------------|-------------------|
| <input type="checkbox"/> Onniscienza | I Corinzi 2:10-11 |
| <input type="checkbox"/> Onnipresenza | Salmo 139:7-10 |
| <input type="checkbox"/> Onnipotenza | Zaccaria 4:6 |



b) I titoli dello Spirito Santo rivelano personalità divina:

- | | |
|---|----------------|
| <input type="checkbox"/> Spirito di santità | Romani 1:4 |
| <input type="checkbox"/> Spirito di vita | Romani 8:2 |
| <input type="checkbox"/> Spirito di verità | Giovanni 16:13 |
| <input type="checkbox"/> Spirito di grazia | Ebrei 10:29 |
| <input type="checkbox"/> Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza, timor dell'Eterno > | Isaia 11:2 |

c) È trattato come una persona (non si può mentire ad un *influsso*, bestemmiare o rattristare una forza...). Nel Nuovo Testamento è detto che si può...

- | | |
|--|--------------|
| <input type="checkbox"/> Mentire allo S.S. | Atti 5:3 |
| <input type="checkbox"/> Tentare lo S.S. | Atti 5:9 |
| <input type="checkbox"/> Resistere allo S.S. | Atti 7:51 |
| <input type="checkbox"/> Oltraggiare lo S.S. | Ebrei 10:29 |
| <input type="checkbox"/> Rattristare lo S.S. | Efesi 4:30 |
| <input type="checkbox"/> Bestemmiare lo S.S. | Matteo 12:31 |



d) Lo S.S. agisce come un Essere personale:

- | | |
|---|-----------------------------|
| <input type="checkbox"/> Stabilisce dove predicare | Atti 13:4 |
| <input type="checkbox"/> Intercede quando preghiamo | Romani 8:26 |
| <input type="checkbox"/> Convince di peccato... | Giovanni 16:7-8 |
| <input type="checkbox"/> Ordina e manda | Atti 8:29,39/10:19-20/11:12 |
| <input type="checkbox"/> Profetizza | I Timoteo 4:1 |
| <input type="checkbox"/> Parla | Atti 1:16 |
| <input type="checkbox"/> Insegna | Giovanni 14:26, ecc. |

4. L'ordine di battezzare

"Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli **nel nome** del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo." (Matteo 28:19 - TILC)

Questa è la dichiarazione più chiara di tutto il Nuovo Testamento sul mistero della Divinità Una e Trina. Gesù Cristo riunisce **in un solo nome** le tre Persone. Per poter cogliere tutta la portata di questa dichiarazione di Gesù è necessario riferirsi alla nozione semitica di "nome".

Per noi il nome è una designazione del tutto esteriore e convenzionale, una specie di etichetta che apponiamo alle cose e alle persone per distinguerle tra loro. Ma per gli antichi semiti il nome aveva ben altra importanza. Possiamo averne un'idea leggendo i versi iniziali dell' antichissimo poema mitico babilonese "Eunuma elish":

"Quando lassù il cielo non era ancora nominato e quaggiù la Terra non portava ancora un nome...". Il significato di questi versi è esattamente il seguente: "Quando lassù il cielo e quaggiù la Terra ancora **non esistevano**". Per i semiti *avere un nome* significava appunto *"esistere"*.



Era inconcepibile per loro un'esistenza senza un nome. Il nome dunque s'identificava con **l'essere**, ne racchiudeva in qualche modo e ne manifestava la **natura** e **l'essenza**. Tanto era radicata nello spirito semitico - e gli Ebrei erano semiti - l'idea della connaturalità del NOME all'ESSERE che lo portava,

che conoscere il nome di qualcuno equivaleva a conoscere la sua intima essenza al punto da averlo in proprio potere.

Non a caso fu celato a Giacobbe, e dopo di lui a Manoah, il nome dell'Angelo dell'Eterno che si era rivelato ad essi (cfr. Genesi 32:29-30 – Giudici 13:17-18). Né a Giacobbe, né a Manoah fu dato di conoscere il nome ineffabile di quell'Essere augusto, perché Egli era l'Inconoscibile.

Biblicamente, mutare il nome a qualcuno significa mutare il carattere e il destino di quella persona. Abbiamo vari esempi come:

- ❖ Il nome di Abramo cambiato in Abrahamo e di sua moglie Sarai cambiato in Sara (Genesi 17:4-5,15-16);
- ❖ Il nome di Giacobbe mutato in Israele (Genesi 32:27-28/35:9-10);
- ❖ Il nome di Simone cambiato in Cefa, ovvero Pietro in greco (Giovanni 1:42).

Foto: Giacobbe lotta co l'Angelo dell'Eterno – Rembrandt Van Rijn, 1660 circa - Berlino

Questa caratteristica peculiare della mentalità semitica la ritroviamo anche nel Nuovo Testamento. D'altra parte non c'è da meravigliarsene poiché gli scrittori e i vari protagonisti di questa parte della Bibbia erano per lo più ebrei e quindi semiti.

Una prova ulteriore dell'equivalenza nome-persona nei Vangeli si ricava dal confronto di due passi di Giovanni:

"Ma queste cose sono scritte, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliuolo di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita **nel Suo nome**." (Giovanni 20:31 - L)

"Affinché chiunque crede in Lui abbia vita eterna... Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna..." (Giovanni 3:15,36 - L)



È evidente che le espressioni "nel Suo nome", "in Lui" e "nel Figliuolo", in questi passi, si equivalgono: sono assolutamente analoghe.

Così nei testi: Matteo 10:22/24:9 – Marco 13:13 – Luca 21:17, l'espressione "a causa del mio nome" è un semitismo che significa esattamente "a causa mia" - "a causa della vostra fede in me". Nello stesso modo in Matteo 19:29, la frase "per amore del mio nome" è ancora un semitismo che vuol dire "per amore di me".

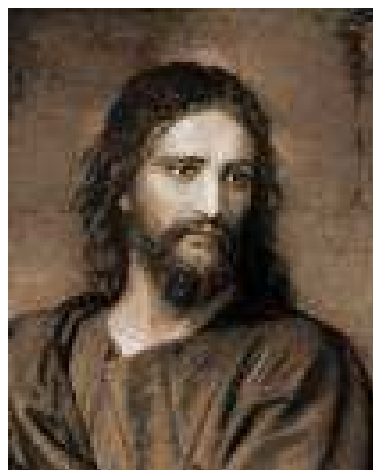
Alla luce di quanto detto, è evidente che quando Gesù, nato e cresciuto in ambiente ebraico, dice ai Suoi discepoli che condividono la stessa cultura, "nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo", con le parole "nel nome" non poteva che intendere "nel nome di un'entità personale" e, in quell'espressione, i Suoi discepoli non potevano aver compreso nient'altro che questo.

Dice bene J.M. Dalman nell'Enciclopedia della Bibbia LDC: "Colui nel cui nome uno può essere battezzato, può essere solo un essere personale... Le tre Persone hanno la natura e il potere divini; infatti essere battezzati nel nome di qualcuno, come rito religioso indica sia la consacrazione al culto di quella Persona, sia l'autorevole potestà di questa nel santificare." (Vol. VI, col. 1010)

NEL LIBRO DEGLI ATTI

Negli Atti l'intima associazione e unione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nell'opera della redenzione traspare con chiarezza nella dottrina della salvezza esposta da Pietro:

"E Pietro a loro: Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di **Gesù Cristo** per il perdono dei vostri



peccati, e voi riceverete il dono dello **Spirito Santo**. Perché per voi è la promessa, e per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti **il Signore, nostro Dio**, ne chiamerà." (Atti 2:38-39 - NR) (vedi anche: 2:33/5:31-32/10:36-38).

NELLE EPISTOLE

Nelle epistole di S. Paolo sono una quarantina i passi nei quali il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono presentati insieme. Eccone due tra i più significativi:

"La grazia del Signor nostro **Gesù Cristo** e l'amore di **Dio Padre** e la comunione dello **Spirito Santo** siano con tutti voi." (2 Corinzi 13:13 - L)

"Poiché per mezzo di **Lui (Gesù Cristo)** e gli uni e gli altri abbiamo accesso al **Padre** in un medesimo **Spirito**." (Efesi 2:18 - L)

Ecco ancora due esempi tratti da altre epistole:

"Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti che vivono come forestieri... eletti secondo la prescienza di **Dio Padre**, mediante la santificazione dello **Spirito**, ad ubbidire e ad essere cosparsi del sangue di **Gesù Cristo**: grazia a voi e pace vi siano moltiplicate." (1 Pietro 1:1-2 - L)

"Da questo conosciamo che dimoriamo in Lui ed Egli in noi: ch'Egli ci ha dato del Suo **Spirito**. E noi abbiamo veduto e testimoniamo che il **Padre** ha mandato il **Figliuolo** per essere il Salvatore del mondo. Chi confessa che Gesù è il Figliuolo di Dio, Iddio dimora in lui, ed egli in Dio." (1 Giovanni 4:13-15 - L)



NELL'APOCALISSE

Molto interessante è anche un passo dell'Apocalisse, in cui Giovanni vede Cristo rappresentato simbolicamente in visione come un Agnello immolato:

"Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un **Agnello** in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono **i sette Spiriti di Dio**, mandati per tutta la terra. Egli venne e prese il libro dalla destra di **Colui che sedeva sul trono**." (Apocalisse 5:6-7 - NR)

CONCLUSIONE

Benché la natura divina di Gesù Cristo sia stata già ampiamente dimostrata dall'esame dei testi contenuti nel presente studio, nei prossimi vedremo in modo ancora più lampante come la Bibbia insegni che Gesù è Dio e, in quanto tale, meriti quindi la nostra adorazione. La comprensione di questo aspetto così importante della Divinità deve far riflettere sulla grandezza dell'amore di un Padre che non ha esitato a venire di persona per salvare un mondo perduto nel peccato e nella ribellione:

"Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: 'Siate forti, non temete!'. Ecco il vostro Dio... verrà Egli stesso a salvarvi." (Isaia 35:4 - ND)

Abbreviazioni delle varie traduzioni della Bibbia:

- L = Riveduta Luzzi
- NR = Versione Nuova Riveduta
- ND = La Nuova Diodati
- TILC = Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente